

STORIA DELL'ARCHEOLOGIA

Noi figli delle «ruinae»

Per diverse ragioni la traduzione italiana di questo libro...

dell'iconografia greca arcaica e insieme intellettuale francese...

più antichi documenti a nostra disposizione, l'autore rintraccia quegli elementi del pensiero...

no sorprendente dello spessore della loro storia, sono giunti a programmare vere e proprie campagne di ricerca...

e gusti di studiosi, intellettuali, figure politiche e personalità religiose che si sono rivolti, con intenti di volta in volta differenziati...

elementi di paganesimo le testimonianze di un mondo comunque sentito, contraddittoriamente, come modello.

In un testo in cui l'impiego diretto delle fonti assicura una lettura accattivante ed estremamente gustosa, impreziosita inoltre da un'eccezionale apparato iconografico.

Roman Vishniac Tra i volti del ghetti all'Est

L'immagine che pubblichiamo qui a fianco fa parte di un gruppo di foto scattate negli anni trenta da Roman Vishniac per documentare la condizione degli ebrei nei ghetti dell'Europa orientale.



ENRICO BRADLO

Il titolo Gli ebrei invisibili è una giusta sintesi gli ebrei dei paesi dell'Est europeo sopravvissuti all'Olocausto sono rimasti per cinquant'anni «invisibili»...

Sopravvissuti all'Olocausto furono accolti in patria dal silenzio e dalla censura la soluzione sovietica nella ricostruzione di Eschenazi e Nissim La scoperta di un altro «caso Schindler»

Dell'Olocausto ormai chi vuol sapere, sa. Ma che cosa succede «dopo»? Che cosa successe agli ebrei che sopravvissero? A questa domanda c'è una duplice risposta.

Nissim, entrambi giornalisti milanesi, sono i primi in Italia a rispondere a questa domanda e il loro «Ebrei invisibili» (Mondadori, 539 pagine, 43.000 lire) diventa così il primo, importante libro di storia...

Peschev il bulgaro astuto che salvò migliaia di ebrei

libro si sono stupiti di sentire ripetere molte volte nel corso delle loro interviste la parola «giudeo-comunista» (ovvero l'identificazione del comunismo come potere ebraico)...

Ma c'è una sorpresa che viene quando si scopre che non tutto fu uguale. C'è la vicenda del romeno Ceaușescu per esempio l'unico a non rompere i rapporti diplomatici con Israele dopo la guerra del 1967 (la Romania rimase l'unica in Polonia nel 1968 il dibattito fu rullento che si sviluppò dentro So-

ludamosc sull'ammissibilità di dichiararsi antisemiti. Quello che il libro ci consegna è il quadro di diverse società che a differenza di quanto è successo in Occidente non hanno fatto i conti con la propria storia di una grande «zona grigia» su cui per cinquant'anni è stata passata una mano di rosso.

Ma c'è una sorpresa che viene quando si scopre che non tutto fu uguale. C'è la vicenda del romeno Ceaușescu per esempio l'unico a non rompere i rapporti diplomatici con Israele dopo la guerra del 1967 (la Romania rimase l'unica in Polonia nel 1968 il dibattito fu rullento che si sviluppò dentro So-

l'astuzia con cui riuscì praticamente da solo ad inceppare il meccanismo della deportazione. Trieste fu la fine del signor Peshev espulso dal parlamento e dimenticato. Ma è oltremodo interessante scoprire come la Bulgaria benché sollecitata non divenne antisemita e di come il merito del «miracolo bulgaro» venne assunto (falsando la storia) dal segretario del partito comunista Zivkov.

Saranno i prossimi anni a dirci se il tabù comincerà ad essere infranto o se la «giustificazione storica» ci regalerà altri orrori. Durante un dibattito a Milano sul libro una giornalista appena tornata da Grozny in Cecenia, ha riferito che tutti in città indicavano come causa della loro tragedia «il miracolo bulgaro» venne assunto (falsando la storia) dal segretario del partito comunista Zivkov.

Noi, con Auschwitz accanto

In occasione dei cinquant'anni dalla Notte dei Cristalli nei giorni 5-6-7 novembre 1988 si tenne a Parigi nella sede del Senato un convegno i cui atti vennero pubblicati in un numero monografico di «Pardès» una rivista programmaticamente dedicata in senso lato alla cultura ebraica vista dal dentro. Ora gli interventi di quel convegno sono stati tradotti in italiano nel libro «Pensare Auschwitz» (Tranchida p. 329 lire 22.000)

Gli anni trascorsi dal 1988 non hanno modificato e smorzato in nulla l'attualità e la forza di quanto emerso allora. Anzi per chi abbia un po' di esperienza del mondo ebraico degli ultimi che lo percorrono oltreché in generale dell'ebraicità, discussione di tipo e fuori di quel mondo intorno alla storia e alla memoria dello sterminio risulterà quasi abbacchiante la capacità di anticipazione in molti degli interventi raccolti nel volume rispetto a quanto soltanto negli ultimi anni si è fatto sempre più chiaro e pressante.

genocidio Olocausto Shosh Chubukin Auschwitz appunto etc. etc.) si veda anche solo l'introduzione di Shmuel Trigano. Se si dovesse riassumere quanto contenuto in Pensare Auschwitz si potrebbe parlare con una certa apparente ovvietà di attualità di Auschwitz che non è soltanto e principalmente quella dell'evento in se stesso da ribadire, comunque ogni volta che si può contro negazioni relativizzatrici revisioniste e anche pacifiste di ogni ordine e grado (e in somma gli ordinari sterminatori

di prisione e/o memoria ma prigionia). Né è semplicemente l'attualità dei massacri etnici e religiosi all'ordine del giorno nel mondo. No. L'attualità è quella mancata ma non soppiantata per gli ebrei del dovere confrontato con l'evento del cercare di dargli un senso dell'interpretarlo e del comprenderlo. Perché ci si deve ricordare, questo libro non parla di un evento e in prima battuta dello sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale e tantomeno ha la pretesa di narrire i fatti e di limitare i contorni

in con più esattezza che nel passato. Piuttosto si tratta di valutare e «censurare» gli effetti su di noi ieri, oggi e in prospettiva anche domani. Si tratta di interrogarsi su quel che Auschwitz è per noi ora e qui. È questa un'attualità che senza paradosso muta e si rinnova nel tempo. Anche la memoria e il rapportarsi agli eventi hanno avuto una loro storia una loro evoluzione. E questo è tanto più vero quanto più si presta attenzione al rapporto degli individui con Auschwitz.

«Gli individui sono in prima battuta quelli che «sono stati» e si vede (per una molto metodica e avvertita «storia della memoria») lo straordinario contributo di Annette Wieworka sulla prima memoria in ebraico francese sui primi esecutori dei reduci di campi già negli anni 1914-1947. Ma gli individui che si devono confrontare con Auschwitz sono soprattutto forse fatalmente quelli che nei campi non sono stati e in primo luogo con altrettanta fatalità gli ebrei. Pensare l'evento non può che si

diversificabile che nasconde la collaborazione letteraria - ebraica e non francese americana o israeliana - dello sterminio o del tema ad esso comunque connessi (Kaufmann e Berger) o ancora le posizioni nette e ciascuna a suo modo radicali dei rabbini Irving Greenberg (la speranza nella storia e soprattutto in relazione all'alleanza tra Dio e il popolo ebraico che può prevenire anche dalla sequenza Olocausto - (ri)nascita dello Stato d'Israele) e Richard Rubenstein (la necessaria sostituzione dopo Auschwitz della Divinità tradizionalmente intesa come dispensatrice di giustizia con una concezione molto vicina al «parteilos dialettico» di Hegel e alla memoria).

o alternativamente come preparazione di un bene futuro. E non sono queste soltanto più risposte «professionistiche» teologiche quanto interrogazioni profonde della propria e altrui identità e destinazione che gli ebrei si fanno nel migliore e più potente dei linguaggi che hanno per tradizione a loro disposizione. Naturalmente è sempre in agguato l'obiezione «universalista» e le altre vittime? Gli altri morti? E perché il popolo ebraico si occupa sempre e soltanto di se stesso quando appunto si trova a dover interpretare e conferire senso agli eventi? Altrettanto naturalmente non si può rispondere nulla su due piedi a queste domande se non qualche ovvietà di buon senso che ci si attenda come risposta (e che di solito basta a tranquillizzare chi interroga). Ma almeno una cosa la si può dire. Che appunto ebraicamente non si comprende nulla e tantomeno il significato universale e universalmente umano di Auschwitz se non ci si assume prima la responsabilità individuale e collettiva di chiedersi: cos'è stato e cos'è per noi Auschwitz e che cosa di specificamente umano attraverso gli ebrei si è voluto colpire e cancellare dalla faccia della terra?